

Primo classificato

È il 15 marzo 2024 e alle 2,47 di notte nasce Martino, il mio terzo figlio. Quattro giorni dopo, nel reparto di Neurologia di Sondrio, mi danno la diagnosi di sclerosi multipla. A casa mi aspettano in quattro. Oltre all'ultimo arrivato ci sono la mia compagna Maddalena, Matilda di 6 anni e Clara di 3. Esco dall'ospedale e non so dove andare, non so a chi dirlo. Chiamo mio padre e gli do il referto dell'esame istologico della sua prostata, che ho ritirato prima di uscire. A lui è andata bene: negativo. Gli comunico la mia notizia. Grida. Mi dice che se potesse invertirebbe i referti. Mi impongo di non cadere e frammentarmi in mille pezzi. Posso abbandonarmi tra le braccia di chi mi ha dato la vita, ma devo essere forte per quelli a cui la vita l'ho data io. Non ho più certezze, la paura prende la meglio e, quando i bimbi dormono, mi ritrovo a letto a piangere con Maddalena, che mi abbraccia e piange con me. Nascosti nella notte, ci stringiamo come soldati colpiti da proiettili infuocati.

Nei giorni a venire mio padre rinnova il suo grido d'amore: il tuo male per il mio bene, sto cercando il tasto che inverte i destini. Mia madre prova a ricucire i tagli con il suo sorriso dolce ed eterno.

Intanto, la diagnosi entra a gamba tesa nella coppia. Si litiga, si piange, si trema. Ma si cerca di fare in modo che tutto questo sia fatto insieme.

Ti svegli e speri sia un brutto sogno ma non lo è, te lo ricordano gli esami e le visite sul calendario, le iniezioni, ma anche gli occhi di chi ti sta accanto. Mi prometto di non incattivirmi con la vita, di non diventare arido di sentimenti. Se mi volto vedo amore. La strada si è fatta scoscesa. Ma l'auto su cui viaggio è la stessa. E sono gli stessi i compagni di viaggio. Anzi, da poco se n'è aggiunto uno, che quasi mi sta nella mano. Tiro un sospiro e guardo Martino negli occhi, questi mesi me li ricorderò per sempre. Ci sono tutti a bordo, sulla strada sterrata. Corazza di un guerriero ferito, seconda pelle di un animale che gridava, dentro al lago ghiacciato, che non vuole abbandonarsi al gelo. Sono state settimane interminabili, visite, risonanza, prelievi. L'amore si è modellato come plastilina e ha creato una culla nella quale sentirmi protetto. Non si molla mai. Basta tenere aperto il canale dove fluisce tutto.

Maddalena, Matilda, Clara, Martino e tutti gli altri. Sono un padre, sono un figlio. Tremo, se il terreno si fa crepa. Ma avanzo, trovando un nuovo equilibrio. Il 19 marzo 2024 è solo iniziata la mia nuova vita.

Testo di Jan Zecca

Secondo classificato

IO E LA SM

Basta uno sguardo, me ne accorgo ormai da come entrano la mattina in sala infusioni.

Se con passo sicuro o con un incedere più incerto.

Se mi guardano negli occhi o sono sfuggenti, senza il solito sorriso di chi è davvero felice di vedermi.

Felici di beccarsi un ago in vena da me. Sì, perché è questo quello che gli faccio.

Ma in stanza da "noi" c'è molto di più.

Sanno che possono parlare, sanno che da noi troveranno sempre un porto sicuro, uno spazio protetto.

Ascolto, comprensione, cura.

Ci fanno vedere le foto dei loro bambini che crescono, e io dei miei. Ci raccontano che magari

questa estate, nonostante la loro disabilità, sono riusciti ad andare in crociera, una conquista!

Ci raccontano dei loro piccoli traguardi, cose che sarebbero normali per noi, ma per loro sono passi giganteschi.

Ci spiegano che con la nuova terapia si sentono meglio, riescono a gestire meglio le loro attività, il loro tempo, le loro vite.

In stanza da "noi" il tempo vola, i pazienti non sono più solo tali, ma parlano tra loro e si

scambiano opinioni, esperienze, consigli utili e a volte ne nascono delle vere amicizie!

Si parla di tutto. Si ride di gusto. A volte si piange anche.

E la loro gioia e la loro tristezza sono anche le nostre.

E' questo che fa la SM, non solo paura.

E' AMORE.

Insieme, si può.

Dal mio punto di vista chiaramente indiretto posso dire che la SM ha portato nella mia vita di nuovo la gioia e l'amore per il mio bellissimo lavoro, che amo ogni giorno di più.

Mi ha riavvicinata all'essenziale e all'essenza della cura, perché io mi prendo cura di loro ma loro senza probabilmente rendersene conto, si prendono cura di me. Il rapporto non è mai univoco ma uno scambio continuo e dinamico. E cos'è questo se non la definizione dell'amore?

Una delle tante sue accezioni. forse la più profonda perché quando un perfetto sconosciuto ti affida la sua vita, sì perché noi possiamo anche sbagliare, la dose, un farmaco, qualsiasi errore o distrazione potrebbe causare un problema e diventare pericoloso, eppure con la massima fiducia si fidano e affidano a te, allora diventa molto più che una mera somministrazione di terapia ma uno scambio appunto di molte altre cose.

Paure, dubbi, emozioni, domande che poi abbiamo tutti in quanto esseri umani, vengono alla luce e tu non sei nessuno ma in quel momento sei lì, e ci sei tu, devi trovare coraggio e risposte anche se non ne hai.

Camminiamo insieme lungo la strada SM, con AMORE.

Un' infermiera

Testo di Marina Livi

Terzo classificato

NEL SILENZIO DI UN OCEANO. L'AMORE CHE RESTA

Ciao, sono Laura. Ero una bambina con lentiggini sul viso e capelli rossi che ondeggiavano al vento. Una bambina piena di sogni, sempre in movimento, curiosa di scoprire il mondo. Crescendo, ho incontrato e sposato il grande amore della mia vita. Lui era il mio amico, il mio confidente, l'uomo con cui immaginavo di condividere tutto. La vita sembrava perfetta.

Abbiamo avuto due splendidi bambini e costruito una casa insieme, con una grande cucina con una piccola pianta di basilico che curavo con amore. Ogni volta che la guardavo, mi sentivo grata per tutto quello che avevamo costruito insieme. Il nostro matrimonio era il sogno che avevo da bambina: amore, famiglia e stabilità.

Ma poi, nel momento in cui tutto sembrava perfetto, la mia vita iniziò a cambiare. Ero sempre stanca, un affaticamento che attribuivo alle notti insonni da giovane mamma. Ma quella stanchezza non passava. Mi dissero che era depressione post-partum, e mi prescrissero antidepressivi. Pensavo che tutto sarebbe tornato normale, ma non fu così.

La diagnosi arrivò come un fulmine a ciel sereno: sclerosi multipla. Non capivo cosa significasse davvero. Avevo paura, una paura che mi paralizzava. Paura di prendere in braccio i miei bambini, di stare sola con loro. Lui era lì, ma sempre più distante, incapace di capire cosa stesse succedendo.

La sclerosi si insidiava nella mia vita, sconvolgendo ogni equilibrio. Un giorno avevo energia, il giorno dopo crollavo esausta. Il cortisone mi faceva sentire come una trottola, per poi lasciarmi in un abisso di disperazione. E lui non capiva. "Dai, alzati, ti stai fissando," mi diceva, ma quelle parole mi ferivano. Stavamo diventando estranei.

Alla fine, mi ha lasciata. Se n'è andato con un'altra donna, una che, a suo dire, era "sana". Mi sono ritrovata sola con due bambini piccoli e una malattia che ancora non conoscevo bene. La casa, la pianta di basilico, tutto sembrava vuoto senza di lui.

Ma in quella solitudine, ho trovato una nuova forza. Ho capito che non potevo continuare a vivere cercando di essere perfetta per gli altri. Dovevo iniziare a essere abbastanza per me stessa. Ho perso un grande amore, ma ho trovato una nuova Laura.

Quella bambina con i capelli rossi e le lentiggini ora sa che la vita non è mai perfetta, ma può comunque essere bellissima. Ho imparato ad Amarmi, e questo, adesso, è abbastanza.

Testo di Laura Nasello